

# tuttolibri

In questo numero: il pianista di **DE**

**CARLO** [DI **ANGELO GUGLIELMI**] ☞

**SORIANO**, football e Falkland [DI

**ANGELA BIANCHINI**] ☞ **FLORES D'ARCAIS** e **VATTIMO** divisi da **RUSHDIE** ☞ **SPINATO**: l'epica del **PONY EXPRESS**

[intervista di **BRUNO QUARANTA**] ☞ **WILLOCKS**: da Madonna al carcere [DI **PIERO SORIA**] ☞ **ELSA**

**MORANTE** inedita [DI **DACIA MARAINI** e **CESARE GARBOLI**] ☞ **Il TEMPO** di **TOFANELLI** [DI **ORESTE DEL**

**BUONO**] ☞ **I quaderni poetici** di **MANDEL 'STAM** [DI **GIUSEPPE GHINI**] ☞ **SAGGISTICA**: novità

d'autunno ☞ **D'ALEMA** batte **VELTRONI**: torna la classifica ☞ **I giochi** di **BARTEZZAGHI**

**LA STAMPA**  
Supplemento al numero odierno  
Sped. in abb. post. - Pubbl. 50%  
tuttolibri  
ANNO XX, 9 SETTEMBRE 1995

972

SEGUE →

CORRI, CORRI  
PONY EXPRESS*Esordio di Giampaolo Spinato*

**E'** MILANO gente che parla così: «Ci appizziamo una sizza, cremiamo...».

Traduzione, per favore? «Ci accendiamo uno spinello...». Va in scena il linguaggio nel romanzo d'esordio di Giampaolo Spinato: *Pony Express* (Einaudi, pp. 134, L. 18.000). Un vocabolario underground, in jeans come la giacca del suo prestigiatore, a rompicollo, a zig zag, sfuggente come i motorini che scherzano auto e bus e tram. «Oggi - ragguaglia il trentacinquenne con i capelli tanti aghi e il viso randagio, mille mestieri alle spalle, consegna pacchi e missive compreso -, ebbene, oggi ogni busta rende 3300 lire. Quattromila è un tetto lontano».

Bisogna tornare indietro di un decennio, gennaio-febbraio 1985, tra la Madonna e la Bovisa la neve cadeva a barili, Giorgio Bocca diligeva i cronisti che - a suo dire - invece di seguire il grande evento on the road si attorcigliavano al telefono. Prediche resuscitate dal tono canzonatorio di chi dirige nel racconto stop and go i postini con la «rice» e il pettorale arancione: «E bravo il nostro fancazzista, oggi non lavori?».

«Risale ad allora l'idea del libro», avverte Giampaolo Spinato. Quando - ecco l'incipit epico (con morale) - «le sciarpe erano dure come cartone, col pomo d'Adamo appeso al loro cappio ruvido anche deglutire era diventato pericoloso. Una cosa mai vista, ma ci adattammo. Una prerogativa di quegli anni, la capacità d'adattamento». *Pony Express* è l'esito «di un lungo attrito, una pioggia di scintille scaturite dall'impatto formaccontento». Scrittura e storia si nutrono, si condizionano, si plasmano a vicenda. La scrittura - un lirismo antilirico - evita alla storia di curvare nella sociologia. La storia evita o tende ad evitare - sì, in alcuni round soccombe - alla scrittura di isterilirsi nella contemplazione di se stessa.

Che accade, dunque, o si prova ad accadere? Un ventiquattrenne che voleva «andare lontano», diplomatosi con lode alla Scuola d'Arte Drammatica, reduce da un'estate inglese sceglie di onorare la sua misantro-

pia «murandosi» in casa. Qui rinviene le fotografie di una ragazza e di un ragazzo che «avrà avuto, sì e no, la mia età» e una cassetta impolverata, dov'è fissato un dialogo criptico (una richiesta d'aiuto?) fra il pony Delta Uno e la Centrale. Settimane dopo - scoperte intanto le generalità del precedente inquilino, un certo Giampaolo Spinato (l'autore crea e si ri-crea, l'autore in cerca del personaggio si sovrappone al personaggio in cerca d'autore) - l'io narrante capitola, solleva la cornetta, si lascia raggiungere dal mondo: «No, non dire niente, hai ragione Delta Uno...».

La «voglia di percorrere lo sbaglio fino in fondo» conduce il Solitario nell'Agenzia e, di lì, lo saetta nella metropoli. Un divertente vagolare che, dietro

assurda vicenda verrà». Non illudiamoci e, neppure, disperiamo. Di scacco in smacco, come escludere, almeno per un amen, che si manifesti il lato comico dell'assurdo, che sbocchi un quadro idilliaco simil-postnevicata? «Nessuno era più tanto sconosciuto da non poter condividere un disagio, un'apprensione, una gioia. Tutti si parlavano, si aiutavano, ridevano...».

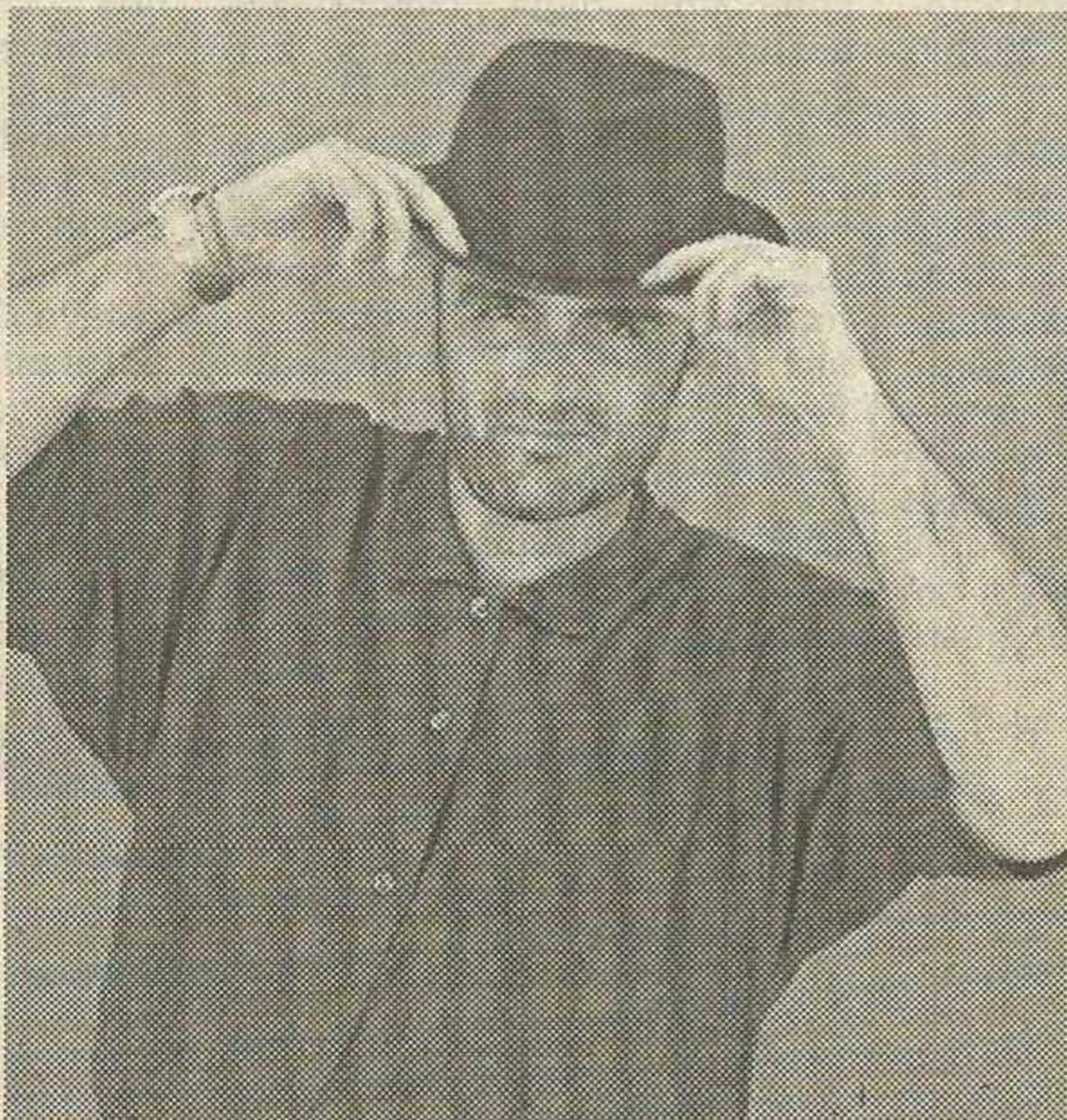
Liceo classico, laurea al Dams di Bologna, una biblioteca affollata di sperimentalisti d'oltreoceano (da Coover a Frisby) a colloquio con gli antenati della Vecchia Europa (da Joyce a Beckett), un lunario sbarcato in veste (malgré lui) di free lance: «Repubblica», redazione milanese (critica teatrale), «Linus», «Leggere», «Cuore». E' la rodatissima precarietà che

ispira il canovaccio «d'amore, mistero e motoscooter», come annuncia la quarta di copertina (ma il mistero oscura l'amore). Giampaolo Spinato indica nel «caso» la molla del *Pony Express*: «Il colpo di dadi, la bizzarria del Burattinaio, l'imperscrutabile copione che ci "fanno" irredimibilmente precari tracciano i miei sentieri: il pastiche, la dissoluzione dell'antropocentrismo, l'identità di continuo scomposta e ricomposta in una sarabanda caleidoscopica».

Cedere a una crisi di nervi, soggiacere all'ubriachezza

esistenziale, sbandare pericolosamente? Non è la sorte del debuttante arrivato per caso in via Biancamano («Mi ha segnalato lo studio Bernabò, la stretta di mano di Giulio Einaudi è un'emozione che continua»). L'ha salvato, lo salva, la letteratura, o, come preferisce, la scrittura, «una via, se non la via, alla sincerità, all'autenticità, alla legislazione del disordine». E, con la scrittura, lo tutela il luogo in cui mette nero su bianco: «Troppo amara, Milano, troppo brutta, con la sua faccia pesta, falsata dal fondotinta dei neon. Non la baratterei con Paderno Dugnano: là abito, là respiro, nelle stanze che danno sul cortile-fattoria: polli, conigli, tacchini». Qualche via Gluck, qualche bava di neve sopravvive. Non illudiamoci. E neppure disperiamo.

Bruno Quaranta



Giampaolo Spinato  
(foto Basso Cannarsa)

*La Milano della grande nevicata: una storia d'amore e di mistero, al limite dell'assurdo*

l'angolo, ceta l'abnorme, il mostruoso, il noir, però attutiti, trasfigurati come sono nella dimensione del fumetto: droga, prostituzione, morte. E soft, tendente al lieto - si scorrono le parole di coda - è l'epilogo: il testimone «presto sarebbe stato libero dalle ossessioni che lo avevano travolto, dalla rabbia, da tutti gli incubi...». «Lieta - interviene Spinato - nel senso che l'assurda vicenda si chiude. Non illudiamoci: una nuova,